



BIENNALE DEMOCRAZIA

La Biennale Democrazia torna per la VI edizione a Torino dal 27 al 31 marzo con 251 relatori che, in 133 appuntamenti, si confronteranno sul tema «Visibile invisibile», occupandosi di temi che vanno dalla politica all'arte, dalla filosofia

al diritto, dall'economia all'architettura, dalla scienza allo sport. Tra gli ospiti: gli economisti Wolfgang Streeck e Branko Milanovic, il filosofo Jacques Rancière, gli accademici Rupert Younger, Joan R. Roses e Jean-Claude Guédon.



RAVI AGARWAL Al Pav Parco Arte Vivente (Torino) venerdì 8 marzo alle ore 18:30 si inaugura la prima personale dell'artista indiano Ravi Agarwal, dal titolo «Ecologies of Loss», a cura di Marco Scotini. Tra i maggiori esponenti della scena artistica indiana, da decenni Ravi

Agarwal conduce una pratica inter-disciplinare come artista, fotografo, attivista ambientale, scrittore e curatore. Il suo lavoro esplora questioni nodali dell'epoca contemporanea quali l'ecologia, la società, lo spazio urbano e rurale, il capitale.

ILARIA BUSSONI

■ La mostra personale di Claire Fontaine, dal titolo *La borsa e la vita*, si aprirà domani 7 marzo al Palazzo Ducale di Genova (a cura di Anna Daneri, fino al 5 maggio). Una data non casuale, la vigilia della giornata delle donne, per un'artista collettiva che già dalla scelta del proprio nome pone il femminismo al centro di una ricerca estetica fortemente intrecciata alla critica del presente e delle sue forme di subordinazione.

Lavoro riprodotto, valore d'uso, violenza del denaro in parallelo alla sua smaterializzazione sono temi da sempre presenti in Claire Fontaine, agganciati - nel percorso che comincia nel 2004 a Parigi - a una riflessione sul venir meno dei confini tra vita e lavoro, tra produzione e riproduzione. È la svolta «biopolitica» di un potere che si esercita direttamente sulla vita, della quale i movimenti femministi si sono accorti per primi e che Claire Fontaine rielabora con una poetica che realizza contemporaneamente opere e testi, intervenendo tanto sull'immaginario che sul linguaggio.

La critica dell'economia politica e il femminismo sono due assi importanti del vostro lavoro che convergono nella critica dell'economia libidinale e delle condizioni di produzione del desiderio nelle società capitalistiche. L'arte ha in questo un ruolo specifico e poteri maggiori di altre forme di critica?

Come Paul Preciado spiegava chiaramente qualche giorno fa al Pac a Milano, il terreno di lotta oggi non è più definito dalle condizioni di produzione ma da quelle di riproduzione. Il concetto di riproduzione va inteso in senso largo, la creazione del sé, della vita, dei rapporti sociali, dell'amore: il capitale non produce nessuna di queste cose ma le consuma e le distrugge in modo parassitario senza permetterne la rigenerazione: il disastro ambientale ne è la prova. Que-

«La borsa e la vita», una lezione per la pratica della libertà

L'artista collettiva Claire Fontaine, da domani al Palazzo Ducale di Genova



Claire Fontaine, «Yoda», 2016 foto di Roberto Apa (courtesy of Claire Fontaine e Galleria T293, Roma)

sto è lo spazio del sensibile in cui si radica il materialismo contemporaneo e in cui il femminismo e l'arte si sviluppano, di certo questi due campi del pensiero sono vitali per cercare soluzioni alla crisi attuale.

Anche il lavoro artistico in generale non è esente dalla precarizzazione economica, da un lato, e dalla sua finanziarizzazione, dall'altro. In fondo, l'opera d'arte - proprio come il denaro una volta sganciato dai parametri auriferi all'inizio degli anni '70 - è tra le prime merci ad affermare un valore senza doverlo commisurare a nessun al-



L'oggetto «ready-made» perde il suo valore d'uso; guadagna un posto nella nostra anima, permette di resistere alla morte della speranza organizzata dall'ordine economico

tro parametro: tempo, buona esecuzione, contenuto materiale... Come vi posizionate tra questi due poli?

Le questioni economiche sono per essenza ipersemiotiche (dell'ordine dell'astrazione reale) e si rapportano alla vita solo snaturandola - mettendola in un rapporto dipendente e simbiotico col mondo della merce - o rendendola precaria, abbandonandola nel fosso della povertà. La vita è quella che l'arte, il pensiero, i rapporti umani, la produzione rispettosa dei bisogni della natura e degli individui (sganciata dal profitto) costruiscono.

Che l'arte sia un settore in cui non esistono parametri razionali di giustificazione della fama e della ricchezza di alcuni e dell'oscurezza e della povertà d'altri mostra in modo eclatante che ciò che il collezionista e il museo vogliono comprare non ha prezzo: è esattamente ciò che mette in crisi il denaro in quanto unità di misura in generale. A livello soggettivo, è necessario garantire a sé e alla propria comunità un'indipendenza dai meccanismi patogeni che questo stato di cose genera.

Il valore d'uso torna spesso in molti vostri lavori: un mattone,

ricoperto di volta in volta con le riproduzioni delle copertine dell'opera di Marx, di Lonzi, di Balestrini, che ci ricorda che la critica è un'arma teorica ma dai risvolti materiali. Qual è il valore d'uso dell'opera d'arte nella vostra prospettiva?

Il valore d'uso dell'arte è esistenziale, la sintassi del visivo permette di riorganizzare esperienze altrimenti confuse che non trovano una forma adeguata nel linguaggio e nelle parole. Le opere citate parlano del libro divenuto arma, ma anche divenuto illeggibile: perché l'oggetto trasformato in *ready-made* perde il suo valore d'uso; guadagna però un posto nella nostra anima che ci permette di resistere alla morte della speranza sapientemente organizzata dall'ordine economico. Le neuroscienze provano oggi che chi ha speranza e continua a pensare si ammala meno degli altri.

Parte integrante della vostra poetica è un'espressione saggistica e testuale che si colloca sullo stesso piano delle opere. La vostra pratica di scrittura ha un'operatività specifica rispetto alla ricerca visiva?

Il lavoro teorico e la scrittura sono per noi dei campi di ricerca di eguale importanza rispetto alla produzione di immagini e di opere. L'arte contemporanea permette di non applicare una gerarchia a questi due tipi di espressioni, il che per noi ha un importante valore politico. L'antologia dei nostri scritti, *Lo sciopero umano e l'arte di creare la libertà* (DeriveApprodi, 2018) rende conto chiaramente dei diversi registri che usiamo nella scrittura, non teniamo a creare un meccanismo di omogeneità finalizzata alla riconoscibilità. Quando gli autori si sentono obbligati a una coerenza forzata con l'immagine che il pubblico ha di loro perdono la fedeltà verso il proprio mutevole processo creativo, verso la necessità continua della disidentificazione da sé che sono necessari alla pratica della libertà.

PAUL B. PRECIADO

Quando il discorso politico riparte dal corpo trasversale

MARCO LIBERATORE

■ L'appuntamento al Pac di Milano con Paul B. Preciado (il primo marzo scorso, per gli incontri titolati *Performing Pac DeGenere*) ha radunato il meglio della (contro)cultura queer e femminista meneghina, un parterre che rappresentava almeno un paio di generazioni.

DISIDENTIFICAZIONE, è questa la parola chiave su cui si è articolato tutto il discorso di Preciado; un insieme torrenziale, provocatorio e fecondo di riflessioni e idee snocciate per quasi due ore. Bisogna abbandonare il lavoro sulle identità, perché separa mentre solo la disidentificazione può creare le basi per unire.

Prima di tutto - ha affermato - invece di parlare di diversità o identità di genere, è necessario parlare di minoranze sessuali e minoranze oppresse. «Perché il discorso sull'identità di genere appartiene al capitalismo neoliberale». E la nozione di genere è «medica, nasce negli anni '40 e '50 del Novecento e viene ripresa

dalle femministe degli anni '70. Un concetto che ha a che fare con la tecnologia che si applica sui neonati (principalmente su quelli intersex)». Preciado ha la sua proposta: una lotta che sia un'unione trasversale di corpi, *somato-politica*.

PER IL FILOSOFO QUEER, in questi ultimi anni stiamo assistendo a una violenta reazione da parte del potere e del patriarcato. Il contesto sarebbe quello di una contro-riforma globale. Ma ciò che va capito è che questo impulso reazionario è dovuto alla forza del movimento rivoluzionario *somato-politico*. La tensione che si sta vivendo esiste per il particolare rapporto tra mezzi di produzione e quelli di riproduzione. «Attualmente, la creazione di valore riguarda più che mai i mezzi di riproduzione e il corpo occupa il posto che una volta era della fabbrica». Il pensatore spagnolo usa il termine foucaultiano *somato-politica*.

Chiedersi cosa stia succedendo è la domanda più difficile cui rispondere, ma fondamentale per organizzare la lotta.

Preciado ha indicato la logica della frontiera, i centri per migranti, la connessione elettronica permanente, l'A.I. e gli algoritmi che determinano l'identità sessuale, le app che reinventano i ritmi di vita dei corpi, le stampanti 3d che creano organi, etc. Per ognuna di queste cose, bisogna valutare le possibili conseguenze. Siamo di fronte a un cambio di paradigma enorme, ha sostenuto poi, simile a quello avvenuto nel XV secolo con i caratteri mobili, ma più potente. Fra le domande più importanti da porsi, ci sarebbe questa: «cosa vuol dire avere un corpo vivo?».

I POVERI, GLI ABIETTI, i malati, le minoranze, le soggettività queer, trans, etc, sono le soggettività da

cui bisogna ricominciare a far partire le idee. Intendendo il corpo come «archivio politico vivo». «Parlo di tecnologie oppresse del genere - ha spiegato Preciado - perché la performance del genere è solo una delle tante tecnologie, non l'unica».

Per il pensatore transfemminista la distruzione della vita sul pianeta è una conseguenza della supremazia di un tipo di corpo su tutti gli altri, «il corpo del padre necropolitico. E il potere che esercita è quello di dare la morte». Così, un momento fondamentale della lotta che va auspicando (di quello che chiama «il primo movimento anti-necropolitico») è un processo radicale di disidentificazione del corpo mascolino e della sua tecnica della violenza.

PER FARLO, dobbiamo essere in grado di riesaminare alcune idee e concetti che ci giungono dal XIX e dal XX secolo, perché i progressi tecno-scientifici stanno rimettendo in discussione molte cose. Tra cui l'eterosessualità, «per come la conosciamo e



Paul B. Preciado foto di Catherine Opie

per come si inventa la nozione di normalità, è la storia di un incontro, un amore impossibile, tra il padre necropolitico e la madre biopolitica. Praticamente, un incontro tra alien e robocop. E cosa può nascere da un incontro tanto meraviglioso se non un figlio cibernetico?».

«Ma con l'avvento della pillola è accaduto che si è separata per la prima volta sessualità e riproduzione - ha affermato Pre-

ciado - e questo ha minato alla base il concetto tradizionale di eterosessualità. Perché se non c'è relazione stretta tra sessualità e riproduzione non c'è eterosessualità».

PAUL B. PRECIADO ha poi chiuso l'intervento con l'invito a organizzare un conflitto trasversale, un'alleanza che possa prendere avvio dalla disidentificazione così da mettere in crisi il «tecnopatriarcato barocco».